

Giovedì 29 Agosto 2002, h. 9,00

### **Presentazione del prof. Maurizio Cremonini**

Il nostro impegno quotidiano al servizio del Minibasket ha arricchito questo Master della presenza di relatori importanti. Questa mattina avvertirete la reale sensazione nel senso che finora siamo stati soprattutto noi tecnici del settore a presentare le nostre esperienze e le nostre idee. D'ora in avanti i nostri interventi saranno integrati da altri relatori che proporranno dei messaggi, degli stimoli diversi. In modo particolare questa mattina sono lieto di presentare i relatori per due diversi motivi.

Il primo relatore, il **Prof. Antonio Daino**. Io ho avuto l'onore di collaborare con Antonio nei corsi di "Istruttore del Settore Giovanile" e dal confronto con Antonio credo di aver usufruito di un momento di crescita mia personale enorme, proprio perché i messaggi, le riflessioni e le idee che ho colto dalla collaborazione con Antonio sono state molto importanti. Ritengo il contributo di Antonio molto qualificato e potrete apprezzare la dinamica della sua comunicazione, che sicuramente sarà piacevole.

Il secondo intervento sarà di **Renato Nani**, che non ha certamente bisogno di presentazioni, che lancerà un altro tipo di messaggio. Al Clinic di Riccione abbiamo avuto tra i relatori Gaetano Gebbia, a questo Master interviene ora Renato Nani, questo a dimostrare che il nostro movimento non è chiuso. Abbiamo bisogno ma al tempo stesso avvertiamo il dovere e l'impegno di comunicare con gli altri Settori della Federazione, perché non possiamo concepire il nostro lavoro ignorando il dopo-Minibasket. Per questi motivi Gaetano Gebbia, a Riccione, ha trattato il passaggio dal Minibasket al basket e qui a Follonica **Renato Nani** illustra il rapporto tra settore maschile e settore femminile ad iniziare dal Minibasket e poi si sviluppa, pur con difficoltà specifiche nel settore femminile, su ambiti e programmi diversi.

### **Appunti tratti dalla lezione svolta in aula dal Prof. ANTONIO DAINO:**

#### **"IL RUOLO DEL FORMATORE"**

\* \* \* \* \*

#### **Premessa**

La presente lezione si svilupperà attraverso una azione interattiva, in quanto si avvale del contributo di chi ascolta. Poiché l'argomento verte sul **ruolo del formatore**, viene proposta una riflessione autonoma per verificare in che misura la personalità della persona incide sul suo lavoro, sulla sua azione, sul suo rapporto con gli altri. Il tema si svilupperà attraverso il cogliere il rapporto tra il Formatore e chi, un domani, diventerà Formatore e quindi questa riflessione è legata a questo ruolo presente o in prospettiva.

Per realizzare questo obiettivo si utilizzeranno una serie di immagini, una serie di proposte che necessitano però della collaborazione di chi ascolta.

#### **Esercizio di Autoconsapevolezza**

Il primo punto da affrontare è quello relativo alla mente della persona e dal ruolo che questo occupa nella sua relazione. Perché è così importante un lavoro sulla mente? E' importante perché inevitabilmente si lavora in modo privilegiato utilizzando la mente. Se si conosce la propria mente, il proprio rapporto con i bambini (nel ruolo di Istruttore) o con gli adulti (nel ruolo di Formatore) è un elemento chiave perché se non si possiede la consapevolezza della propria mente, nell'interagire con un bambino, emergeranno problematiche diverse. Sicuramente sorgeranno consistenti problemi perché se le idee non sono chiare, nel comunicare il prodotto della mente con gli altri, si verifica un minimo di conflitto, un minimo di sovrapposizione. Se manca la capacità di discriminare esattamente le elaborazioni della propria mente e di quella dell'interlocutore, la possibilità di comunicare in modo efficace si renderà certamente difficile, per questo si lavora sulla mente.

Si inizia con l'introduzione del seguente gioco di parole.

**Che cosa succede quando la mia mente** nel contesto in cui si trova ad operare:

- 1. Non vede una cosa che c'è;**
- 2. Vede una cosa che non c'è;**
- 3. Vede una cosa e non un'altra.**

Una prima impressione su questo trittico di aforismi.

Quale è stato il mio motivo dominante al Clinic di Riccione? <<L'emozionalità>>. Perfetto!

Dal punto di vista emotivo queste tre frasi cosa significano? <<Mi trasmettono ansia, perchè mi spingono in un contesto che non capisco, che non gestisco!>>. Leggendo queste frasi, è tutto chiaro, limpido, trasparente? <<No, a me hanno dato un input per pensare a qualcosa, allora mi sono chiesto chi ho di fronte, cosa vuole suscitare...>>. Un pò di ansia, un pò di riflessione... <<No, non ansia, curiosità!>>. Sì, un pò di curiosità, un pò di stupore, un pò il desiderio di capire cosa significano quelle frasi, come si riuscirà a coniugare quelle frasi nella nostra attività. Questo è l'obiettivo.

Cosa succede nel leggere tre frasi dalla faticosa comprensione del significato? I significati ed i contenuti. Che significato contengono? Sono caratterizzate da una specie di gioco di parole dove il termine "cosa" si ripete con una elevata frequenza.

Cosa significa che *la mia mente non vede una cosa che c'è*? Se una cosa c'è, la mia mente la vede.

<<Capita a volte di camminare per strada, di percorrere tantissime volte la stessa strada e di non accorgersi di qualcosa che è là e non vederla>>.

Sì, molto bene, e questo potrebbe essere un esempio.

<<Cercare le chiavi, averle sotto il naso e non vederle!>>.

Sì, anche questo è un buon esempio! E quando si vede qualcosa che non c'è? Non sorge a volte qualche problema di allucinazione? L'ultima cosa è vedere una cosa ma non un'altra.

<<Localizza l'attenzione su ciò che vuole vedere....>>

Esiste il rischio che la propria mente orienti in una direzione che non è quella del proprio interlocutore: il rapporto con un altro o con il gruppo. Quindi qualche volta può succedere questo. L'obiettivo è seguire un percorso che conduca la mente a capire le diverse situazioni perchè se lo si scopre su se stessi, se in palestra o in un aula si verificano situazioni diverse da quelle concepite, si riuscirà a coglierle. Viceversa, senza questa consapevolezza, a prescindere dagli eventi, si proseguirà con la propria mente ed è ovvio quanto potrebbe essere non efficace, dal punto di vista formativo per un Istruttore, un percorso di questo tipo.

Per scrutare dentro una mente, oggi esiste una tecnologia che si chiama PiMiTi, che consente di scrutare dentro un cervello proprio mentre funziona. Per far capire come potrebbe essere dal punto di vista tecnologico oggi e non vent'anni fa, è possibile vedere dentro un cervello come esso funziona. Qualcuno che pensa delle immagini piuttosto che pensare a delle parole ed oggi esiste una macchina che lo rende visibile. In questa situazione sta alla base un rapporto di fiducia reciproca, la regola è che ciò che succede nella propria mente va trascritto su un foglio.

Occorre fidarsi, però entro un certo limite perchè qualcuno tenterà di esprimere cosa passa nel momento successivo nella propria mente e invece la regola fa fede, fa testo a quello che sta scritto. Quando qualcuno, invece di leggere quanto ha scritto, lo racconterà a voce, l'arbitro sentenzierà: *"La regola convenzionale è stata scritta sulla carta"*.

Si deve pertanto scrivere. Una seconda regola di basso profilo sta per non inquinare la mente (il titolo, infatti, è: "La mia mente"). In un consesso di diversi menti, ogni mente produce cose diverse dalle altre ed ognuno deve scrivere ciò che vede. La regola è che, mentre l'immagine viene proiettata, non bisogna parlare, perchè l'immagine proiettata susciterà in qualcuno qualche emozione, qualche stupore che però vanno inibiti per consentire di trasvare sulla carta cosa è successo nella mente. Dopo 15 secondi si torna alla diapositiva precedente, da dove cogliere le impressioni in forma sintetica. Come appare l'immagine, scrivere subito. Mentre l'immagine è proiettata, mantenere il silenzio.

Tre sono le immagini. Per certi aspetti si capiscono: Il sentiero, la donna, il giardino, il prato, il rospo.

## **1^ Immagine**

E' difficile da comprendere nel senso che probabilmente nella mente delle persone citate non era tanto chiaro il contenuto. Qualcuno fra coloro che non si sono espressi aveva scritto un animale? Quale animale?

<<Cane, coccodrillo, cane....>>.

Sembra che siano presenti cinque cani, un coccodrillo ed un rospo nel nostro giardino dell'eden.

Si inserisce il cane dalmata ed occorre prestare attenzione a quello che succede nella mente.

<<Si comincia ad intravedere la figura del cane che annusa la terra>>.

E' una dimostrazione di concentrarsi sull'immagine e non sullo studio della propria mente. Nell'inserimento di un elemento come il cane dalmata, occorre prestare attenzione a cosa succede alla propria mente. Qualche mente ha riconosciuto il dalmata, alcune menti hanno visto il dalmata inclinato o sdraiato. Occorre analizzare le risposte di queste altre menti: sì, questa è la testa, questo è il muso questo è l'orecchio sinistro, questo è il collo, zampa anteriore sinistra, zampa anteriore destra, dorso del cane, zampa anteriore destra, zampa anteriore sinistra.

Questo in fondo è un albero o una fontana, è la foto di un cane in un giardino stampata in negativo, dove al posto del bianco c'è il nero e dove al posto del nero c'è il bianco, quindi va ad incidere sulla mente recondita perchè invita a questo tipo di operazione di inversione.

La maggior parte ha riconosciuto il cane, però qualcuno è ancora perplesso.

<<Questa sembra sia distesa su un fianco e tra l'altro quella indicata come la testa sembra la coda>>.

Non è questo il problema, questa è una foto di un cane che si trova in un giardino, che sta annusando dove? Il cane non è sdraiato, è in piedi su quattro appoggi con il muso per terra. Con uno sforzo della mente, si riesce a vedere il muso, la zampa anteriore sinistra e la zampa anteriore destra.

Chi aveva visto la ricerca?

<<Io avevo visto il cane che annusava e pensavo stesse cercando qualcosa e sul foglio ho scritto ricerca >>.

Ognuno doveva scrivere ciò che vedeva e che gli veniva in mente. L'aspetto interessante, soprattutto per coloro che hanno seguito questo passaggio, è pensare alla situazione di un bambino o di un adulto che ha in mente certi elementi come movimento, sentiero, mare, cane, etc. e viene inserito l'elemento, nella fattispecie il cane dalmata. La fase successiva non mette più a fuoco la ricerca, il sentiero, il mare eccetera ma è subito il dalmata. Questa è l'importanza del saper gestire il funzionamento della mente, ossia quanto importante è capire cosa c'è nella mente di quella persona ed inserirgli l'elemento che ha certe caratteristiche, perchè dopo, quando rivede queste immagini, non pensa più al movimento, al sentiero e al mare ma subito gli appare il cane dalmata. Questo è il valore importante di questo tipo di lavoro e per questo occorre aver ben chiaro le elaborazioni della mente.

Le immagini sono uno strumento, però questo è un esempio di “**la mente non vede una cosa che c’è**”, perchè in cinque hanno visto il dalmata, gli altri venticinque hanno visto altre cose e adesso i venticinque vedono il dalmata. Questo è il processo mentale.

La seconda immagine contemplerà una situazione in cui si vede una cosa che non c’è e poi una terza immagine vede una cosa piuttosto che un’altra.

## 2^ Immagine

La regola è sempre la stessa, in quindici secondi in cui l’immagine è visibile si deve scrivere e non parlare.

Si deve scrivere in forma comprensibile ed intellegibile.

<<E’ una stella a sei punte con tre palle!>>.

<<Figure geometriche sovrapposte>>.

<<Stella!>>.

La stella è già stata dichiarata.

<<Due triangoli sovrapposti in negativo>>.

Ad una persona che non ha visto, la frase “*Due triangoli sovrapposti in negativo*”, fornisce una spiegazione esauriente?

<<No>>.

Il lavoro della mente è proprio questo, cioè la mente produce un’idea che è due triangoli sovrapposti in negativo.

Ora si deve rendere il prodotto della mente comunicabile.

<<Io ho visto due triangoli rovesciati sovrapposti>>.

Difficile da pensare, ma è un pensiero che si capisce.

<<Io ho visto una situazione problematica con tre punti, un problema caratterizzato da tre punti>>.

Altre interpretazioni?

<<Tre cerchi con rette divergenti>>.

<<Io ho un problema, sono rimasta talmente condizionata dall’esercizio precedente che l’immagine io l’ho vista ma è come se non l’avessi vista perchè ero ancora legata al problema precedente>>.

Per quindici secondi vedeva ancora il cane dalmata.

Si ripropone l’immagine per tre secondi e fornire una risposta.

Ricapitolando: il cappello, la stella, tre cerchi, un triangolo bianco, figure geometriche, equilibrio tra cerchi, tre quasi cerchi, la stella di Davide, due triangoli sovrapposti rovesciati, tre punti, tre cerchi con rette divergenti. Cosa succede quando qualcuno scrive una cosa che gli altri hanno riconosciuto, sulla quale sono disposti anche a giurare, non c’è? Si attivano due meccanismi mentali. Il primo è l’attribuzione di cattiveria, ossia se uno è più cattivo, l’altra è l’attribuzione di follia, cioè è l’altro che è matto o cattivo nelle due ipotesi.

Automaticamente scatta nella mente questo meccanismo che va gestito naturalmente, quindi io ho scritto, con il supporto del testimone, il triangolo bianco visto praticamente da tutti, perchè anche chi ha visto la stella di Davide è formata dalle sei punte.

Il triangolo non c’è, perchè ci sono due triangoli e qualcuno sostiene di vedere anche più triangoli e o che ha due triangoli sovrapposti.

<<Sovrapposti rovesciati!>>.

Se sta scritto “triangolo bianco” è per evitare equivoci, perchè è particolarmente evidente alle menti. Per non creare confusione, provare a scrivere “non c’è nessun triangolo”.

<<No, nella figura c’è un solo triangolo...>>.

Il problema è che proprio quel triangolo bianco, che è particolarmente evidente, che qualcuno lo vede bianco, c’è.

<<Io sono per la stella di Davide!>>.

Questo significa che la mente ha riconosciuto quel triangolo bianco.

<<E’ possibile che qualcuno veda una cosa anche particolarmente diversa dalla mia>>.

Quindi un atteggiamento possibilista, un atteggiamento già in positivo perchè riesce a gestire diverse situazioni. Prossimamente si esprimerà il tema della possibilità e dell’abilità del poter gestire. Trattasi di un atteggiamento molto positivo e molto corretto, però bisogna essere consapevoli di che cosa c’è nella propria mente. Nella sua mente questa immagine ha ricordato la stella di Davide e quindi è una evocazione ad elementi legati al popolo di Israele e ad una serie di problematiche di un certo tipo di cultura.

Come si risolve questo problema? Questo triangolo c’è o non c’è?

Provare a trasferire questo processo mentale in un contesto formativo, si può pronunciare questa affermazione? Io affermo che non c’è, se trentatresostengono che c’è, non importa. Come procede questa comunicazione?

Leggere ciò che è stato scritto!

<<Due triangoli e tre cerchi!>>.

Su quei due triangoli è stata concentrata l’attenzione di questo lavoro. Sotto il profilo didattico, la concentrazione è rivolta su questo triangolo bianco. Come risolvere il problema? Il triangolo bianco non c’è, occorre trovare il modo per far capire agli altri che non c’è.

L’atteggiamento corretto non è il rifiuto della mente dell’altro, il triangolo bianco non c’è e si deve trovare il modo di far capire agli altri che non c’è e convincerli perchè non esiste.

Certamente non è semplice perchè ognuno sta insistendo sulla sua visione che è esattamente l’opposto dell’atteggiamento da assumere. Questa operazione da gestire in modo autonomo presenta una certa complessità o, per dire con termini psicologici, presenta una consistente resistenza per non volersi staccare da ciò che riconosce la propria mente.

<<Si, sì!>>.

La mente ha la tendenza dell'abitudine. Sicuramente è un "passaggio" di una certa complessità, ma non impossibile. Guardando queste immagini con la mente di un bambino che non ha frequentato la scuola, che ha tra gli otto ed i dieci anni, quindi è cresciuto nella savana, è cresciuto in un contesto naturale, come le descriverebbe? Si devono usare le parole della mente di un bambino africano che ha vissuto per otto anni, quindi ha avuto delle esperienze a contatto con la natura e vede queste immagini. Come le descriverebbe?

<<Difficile!>>.

"Difficile" è la prima espressione corretta, perché è difficile che per fare questo bisogna togliersi dalla propria mente ed entrare in un'altra mente.

<<Tre legnetti e poi delle pozzanghere d'acqua.>>.

Bene! Un bambino africano potrebbe descrivere queste cose. Questo sono espressioni che fanno parte della cultura del bambino africano! Altre definizioni:

<<Tre noci di cocco e una punta di lancia.>>.

Le noci di cocco sono così, di solito? Sono degli ovali e lì manca un pezzo! Per dare un "input": tre noci di cocco dove qualcuno ha già mangiato un pezzo! Non è una visione più realistica? Considerato pertanto che si deve costruire la realtà, un altro bambino africano le descriverebbe come tre noci di cocco dove qualcuno ha già mangiato una fetta.

In riferimento alla prima osservazione, le noci di cocco sono un ovale completo.

<<Però era l'unica forma che poteva dare una spiegazione al bambino.>>.

E' stata precisata la visione che sono tre noci di cocco, però in questa visione a queste tre noci di cocco manca una fetta, cioè qualcuno ha già mangiato una fetta. Se si sta morendo di fame e sono disponibili solo tre noci di cocco per tre settimane, chi non si arrabbia?

<<Dovendo trattare con il bambino, al bambino ho fatto soltanto presente l'illustrazione del disegno.>>.

L'interpretazione di "Tre noci di cocco e le manca un pezzo" è accettabile?

<<Sì.>>. Qualche altra visione?

<<Due punte di lancia sovrapposte, incrociate.>>.

Ancora!

<<Sembravano tre pani, poi qualcuno aveva tolto una fetta e questa fetta era lì già addentata da un lato.>>.

Tre forme di pani dove qualcuno ha già mangiato una fetta.

Tre fette di pani?

<<No, tre pani a cui è stata tolta una fetta.>>.

Questo è un pane? E questa è un fetta?

<<Sì!>>.

Questo il bambino non lo racconterebbe. Mentre il bambino africano ha queste tre forme di pane a cui qualcuno ha già mangiato una fetta, non la può più mangiare. Non ci si deve però dimenticare che queste sono le cose più importanti per il bambino africano, perché rischia di non sopravvivere per la terza settimana.

Si concorderà che è faticoso sviluppare questo tipo di lavoro, ma è soprattutto difficile sviscerarlo. Soprattutto il processo di pensiero rappresenta un cammino difficoltoso. Alla conclusione si dovrebbe comunque essere arrivati: il triangolo è riconoscibile per chi è andato a scuola, non perché c'è lì! E' una certa cultura che fa vedere il triangolo, chi non è andato a scuola può affermare che non c'è. Un bambino africano mette a fuoco il nero piuttosto che il bianco, che invece è stato visto da chi ha frequentato la scuola. Ho tenuto recentemente un corso sulla mediazione culturale, con delle persone dell'Africa e uno di loro non ha visto un triangolo, ma ha messo a fuoco il nero, ossia non vede il bianco ma vede il nero, e sottolineo: ha messo a fuoco il nero!

<<Che cosa ha visto?>>.

Ha visto tre forme di formaggio a cui mancava una fetta! Per citare un esempio, è la mente che produce, che ha prodotto questa visione e questo è importante.

<<La mente è condizionata dalla cultura?>>.

Certamente! Chi vede il triangolo è stato acculturato.

Dal concetto di cultura ci si introduce ora al concetto di persona e dell'esperienza della persona. Per servirsi di un esempio, ci si riferisce alla stella di Davide: evidentemente chi dà questa risposta, nella sua cultura ha qualche elemento legato al popolo ebraico.

Questo, pertanto, è un elemento di una certa cultura, come quel bambino che vedeva le tre forme di formaggio focalizzando il nero invece del bianco. La realtà è sempre la stessa, sono io che devo essere capace di gestire e di capire le altre realtà e ho fatto sperimentare quanto è difficile, perché ci si deve sforzare in forma consistente sul proprio abituale processo mentale. Manca l'abitudine a fare questo, noi siamo abituati ad andare come se il mondo fosse in funzione della nostra mente ed invece la dimostrazione indica il contrario e in fase di interazione con il bambino e con altri adulti si verificano esempi di questo tipo.

### **3^ Immagine**

Chi avesse già visto questa immagine, è pregato di non intervenire. E' stata descritta?

<<Io ho visto una vecchia con una piuma sulla testa ed un fazzoletto!>>.

Chi ha riconosciuto una donna, deve esporsi e ciò significa definire se questa donna è anziana o vecchia piuttosto che giovane. Per essere espliciti, più vicina ai venti o ai sessanta? Perché più vicino ai venti? Di quelle tre donne, nessuna era giovane? Chi ha scritto "donna" e basta deve aggiungere "giovane", donna giovane. Altre interpretazioni:

<<Anziana!>>.

Vecchia, anziana e befana, chi sostiene che è una befana, è più vicina ai 60 o più vicina ai 20? <<Più vicina ai 60!>>. Aggreghiamo la vecchia, l'anziana e la befana in un solo gruppo, la donna anni 30, era giovane o no?

Perché anche negli anni trenta c'erano le vecchie. Allora sembra che in quelle immagini qualcuno ha visto la giovane, qualcuno ha visto l'anziana. "Vedo qualcosa ma non un'altra". Qualcuno che ritorna all'oggetto principale, e proprio questo è il punto. E' ora di sperimentare come è difficile togliersi dalla propria visione perché chi ha visto l'anziana dovrà sforzarsi da solo per vedere la giovane, chi ha visto la giovane dovrà impegnarsi in uno sforzo elevato e consistente per vedere l'anziana. Cosa significa questo? Se si osserva insieme un quadro, due sono le visioni: un'anziana e una giovane. Siccome si deve interagire, occorre capirsi e se da una parte manca il coraggio mentale che consente di uscire dal vissuto mentale, dallo schema mentale ed entrare nell'altro, non è possibile comunicare. Ritornando alla precedente immagine del triangolo: se si continuava ad insistere che il triangolo bianco c'era ed io sostenevo che non c'era, non si poteva essere in sintonia, però quando io ho introdotto il concetto "*Non è che quel triangolo bianco è il frutto della vostra cultura?*" e poi ho detto: "*Se invece della vostra cultura voi utilizzate la cultura di un bambino africano, riuscite a vedere un'altra cosa?*". Cercate di uscire dal vostro schema mentale che ha visto la donna giovane o vecchia e di cercare di vedere quell'altra. Almeno tre di voi dovrebbero riuscirci autonomamente. Nessuno mette in discussione cosa aveva visto, ci si sta sforzando per vedere un'altra cosa. Tra tre minuti risolvo io il problema. Seguire il mouse, comincio la spiegazione e faccio vedere persona anziana. Dove sta girando il mouse è il mento, questa è la bocca della persona anziana (sto parlando per l'anziana), questo è lo spazio tra la bocca e il naso, questo è il naso aquilino, questo è l'occhio destro, questo è l'occhio sinistro. Questa è la spiegazione per chi ha visto la donna giovane..., di solito quello che spiego ha un significato, se dico questa è la spiegazione per chi ha visto la donna giovane è perché chi ha visto la donna giovane ora vede la donna anziana perché deve osservare al contrario. Riprendiamo la spiegazione: occhio destro, occhio sinistro, capelli, lo scialle della donna anziana. Per vedere la giovane bisogna di solito partire da qui: questo è un collié, poi è vista di tre quarti, quindi chi aveva individuato donna anni trenta di tre quarti, molto bene, perché è vista di tre quarti, questa è la mandibola (ribadisco che sto facendo vedere la donna giovane). La mandibola, il mento, lo zigomo, la punta del naso, la ciglia dell'occhio, i capelli, la piuma della donna giovane, l'orecchio sinistro della donna giovane. Mi rendo conto che non la vedete...ma il problema è **vedere una cosa ma non un'altra**, cioè voi vedete una cosa da cui non riuscite a staccarvi per vederne un'altra. Che significa, tradotto nel vostro lavoro? Voi vedete bene quello che c'è nella vostra mente, non riuscite a vedere quello che c'è nella mente del vostro interlocutore perché non volete staccarvi dalla visione che avete e bisogna allenarsi un po' come quando si palleggia, si fa "ball-handling", quando si eseguono i movimenti tecnici. Bisogna allenarsi un po' per gestire la propria mente, per allenare la propria mente a vedere un'altra visione. Vediamo questa immagine. "Un uomo con verdura". Guardando attentamente, Arcimboldo è la risposta corretta, per chi ha una cultura di un certo tipo vede queste cose.

### **Cosa deve saper fare un bambino alla fine del percorso di Minibasket?**

Se la risposta è "giocare", il termine "giocare" è un po' generico. Vorrei lanciare una provocazione: giocare con la play-station. Invece no! Prima risposta è stata "giocare" ed io dico che non mi basta perché dopo 5 anni, secondo me, io le ho mandato mio figlio e saper giocare per me è un po' troppo poco! (Per me la parola giocare ha certamente un significato più vasto). Mi dica la cosa più importante del giocare, per lei! <<Palleggiare e tirare>>. Prima palleggiare o prima tirare? <<Palleggiare>>. Invece per me prima tirare, vede come è diverso il mondo? Comunque io rispetto la sua opinione "prima palleggiare e poi tirare". Io però sono un genitore esigente e non mi basta! Perché, per esempio, io voglio che mio figlio qualche volta faccia canestro perché se lui tira per 5 anni e non ha fatto mai un canestro, probabilmente si demotiva.... Le vostre osservazioni dopo il percorso, che osservazioni sono? "*Non sarebbe stato 5 anni in palestra*" era proprio la stessa, "*Se è rimasto 5 anni evidentemente gli è piaciuto*". Riuscite a sforzarvi utilizzando questo? Abbiamo sviluppato un lavoro su cosa succede nella mente con un certo percorso, non vede una cosa che c'è in realtà, vede una cosa che non c'è (che era il famoso triangolo bianco), vede una cosa ma non un'altra. Sulla affermazione sul gioco e sul segnare, io lanciai la domanda provocatoria su "deve segnare", la sua risposta da cosa è derivata? Da che tipo di cultura è originata? <<Dalla cultura del gioco e del divertimento>>. Da una cultura di gioco e di divertimento o da una cultura competitiva? Perché mi ha risposto "Da una cultura di gioco e di divertimento?" <<Perché ritengo che per un bambino che si reca in palestra non sia stimolante e divertente fare qualcosa di diverso dal fare canestro>>. Lei è consapevole che la sua risposta che mi ha dato era il frutto della sua cultura competitiva piuttosto che di gioco? Mica tanto. Nessuno ha colto questo concetto? Troppo difficile? Solo un istante, perché prima vorrei focalizzare questo concetto. Ricorda la prima risposta che mi ha dato? "*Non sarebbe venuto in palestra per 5 anni*": certi bambini si recano in palestra per 5 anni e non possono fare egualmente cose divertenti e magari non segnano? <<Sì!>>. Cosa sto facendo con lui? Vi sto facendo vedere come la cultura, la tua cultura produce le tue parole come la vostra cultura ha prodotto la prima immagine sul dalmata, la seconda immagine sul triangolo, la terza immagine sulla donna. Utilizzando questo spunto lo sto invitando a riflettere su quale cultura ha prodotto quel risultato. Essere consapevoli di questa cultura è fondamentale perché consentirà di gestire o il gioco o la competizione, ma se non ci si rende conto che le proprie risposte trovano origine dalla propria cultura competitiva piuttosto che ludica, non si può smentirle dopo. Troppo complicato? Mi interessava il suo spunto. Si ricorda la sua frase? "*Dopo 5 anni non sarebbe più venuto in palestra se non avesse fatto almeno un canestro*". Se non avesse fatto nemmeno un canestro non sarebbe più venuto. La riflessione non deve essere mia ma deve essere di ognuno di voi, ovvero se l'aspetto più importante è la dimensione "competitiva" piuttosto che ludica. Io mi posso anche porre le due possibili interpretazioni, però la scelta è personale. Il suo segnare è la sua dimensione competitiva o ludica? E' competitiva! Io vi sto forzando a fare la scelta perché conviene saperlo per gestirlo correttamente. Esempio: per essere consapevoli che io, nel mio intimo, avevo il desiderio di essere un allenatore di Serie A, non ci sono riuscito, intimamente sono un po' frustrato e magari poi nel rapporto di

insegnamento-apprendimento con il bambino emerge questo mio desiderio. Se ne sono consapevole, lo tengo controllato; altrimenti il comportamento che emerge è quello "volevo essere un allenatore di Serie A", però io non sono consapevole. Lo scopo del lavoro non è donna giovane o vecchia, ma donna giovane o vecchia, il cane ed il triangolo sono degli strumenti per far capire il funzionamento della mente. Il senso è proprio questo: se si scopre che si funziona così, si riesce a gestirlo e l'esempio del desiderio di diventare un allenatore di Serie A e di ritrovarsi ad allenare il Minibasket può far orientare, in rapporto a certi insegnamenti, verso un'altra direzione. Il senso della presente lezione serviva a far capire questo meccanismo, poi ognuno se lo gestisce autonomamente. Perché ero un po' perplesso sullo stare a metà? Perché lo stare a metà è indice, spesso, di non consapevolezza, di non volersi sbilanciare, invece è meglio schierarsi, capire bene perché se tu non lo fai sei sempre in bilico e non sai la verità, ma non è che non lo sai perché non c'è, ma sei tu che non la vedi, è un problema proprio di "tu non riesci a vederlo". All'inizio voi non riuscivate a vedere la donna giovane o vecchia, e quello stato mentale non può essere protratto all'infinito. Non sto affermando che le due donne devono stare in contrapposizione, io sto dicendo che si deve gestire sia la giovane che l'anziana, si deve gestire sia la dimensione ludica che quella competitiva, però in modo consapevole. Una serie di comportamenti, nel suo rapporto di insegnamento, che privilegiano una dimensione piuttosto che l'altra: io chiedo di diventare consapevoli solo di questo, quindi facendo uno sforzo di autosservazione per capire questo. Provare a guardarsi dal di fuori e si capirà che certi comportamenti, certe scelte, certi esercizi, certi giochi sono indicatori di un significato piuttosto che di un altro. Dipende dall'Istruttore, non dipende dai bambini. Il problema dell'interpretazione, lei praticamente sta facendo un test proiettivo per fare queste cose. Le do subito un flash: se lei pone due possibilità ai bambini: adesso facciamo disegno oppure adesso facciamo una partita, loro cosa fanno? Quelli che vogliono disegnare sono quelli motivati. Ricordo, in un altro sport 15 anni fa, una ricerca fatta nell'ambito del nuoto, l'Istruttore di nuoto veniva rappresentato come un gendarme nazista, l'Istruttore veniva rappresentato come uno che tirava gli zoccoli a certi bambini. Se un bambino fa questi disegni relativamente a voi, l'immagine che voi avete dato a lui è molto critica, molto negativa. Ho citato questo esempio paradossale, però nasceva da quella mitologia che sta utilizzando lei, però occorrono un po' di strumenti, non è così facile.

### PERSONALITA' DEL FORMATORE

	NOTO A SE'	IGNOTO A SE'
CONOSCIUTA AGLI ALTRI	APERTA	CIECA
SCONOSCIUTA AGLI ALTRI	NASCOSTA	IGNOTA

